

III Incontro di Formazione per il Settore della Solidarietà

Lc 10,25-37 Si prese cura di lui – La Parabola del buon Samaritano

° *“Per caso un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall’altro lato. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre”*

Il dovere prima dell’amore; il mestiere prima della fraternità; il non tocca a me prima della solidarietà...

Tutte le strade, per fortuna hanno due lati. E c’è sempre un “altro lato”, anche a casa, in ufficio, in chiesa a disposizione quando non ci si vuole bruciare gli occhi dinanzi a una realtà troppo scomoda e tenere la coscienza tranquilla.

Per un cristiano, tuttavia, il problema sta nell’accertare se “l’altro lato” è quello giusto. Infatti la parte più comoda può risultare la parte sbagliata.

Comunque, il sacerdote e il levita hanno scelto proprio quella, hanno sterzato **dall’altro lato** e hanno tirato diritto.

Come persone oneste e rispettose del tempo altrui, viene voglia di rincorrerli, tirarli per fermarli e chiedergli: perché non vi siete fermati? Ma non avete visto quel poveraccio, quel bisogno, quella necessità. Sì, quanto a vederlo, l’hanno visto. Ma avevano valide ragioni per non fermarsi:

+ Prima fra tutte, forse, una preoccupazione di tipo rituale. Il contatto con un cadavere (o candidato a essere tale), sporca, rende “impuri” e quindi inabili al servizio del tempio.

+ E poi, oltre la “purezza” da tutelare, anche un orario da rispettare. Un regolamento da osservare. Cose più importanti cui badare.

+ Hanno fretta, non possono perdere tempo. Magari hanno deciso di recarsi (o chiamare con il cellulare) presso le autorità competenti ad elevare una “vibrata protesta” per l’insicurezza di quella strada infestata da uomini poco raccomandati.

...E intanto il disgraziato rischia di morire.

Anche noi teniamo sempre a disposizione valide ragioni per sottrarci agli impegni dell’amore. “Non so neppure chi sia quell’individuo. Ci devono pensare le autorità competenti”.

Ma, mille “valide ragioni”, davanti a Dio equivalgono ad avere torto. E la strada continua ad essere maledetta. Non per la presenza di cattivi. Ma per l’assenza dell’AMORE. Per il fatto di “passare oltre”. Colpevoli di aver fatto tacere il cuore. Non sono i briganti a rendere terribile la strada. E’ l’INDIFFERENZA, la SUPERFICIALITA’, l’ESTRANIETA’ dei BUONI.

° *“Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui”.*

Ci saremmo aspettati, finalmente qualcuno, avvisato, si carica il malcapitato e lo consegna a chi ha questo impegno di soccorso.

Invece Gesù, con uno dei suoi colpi di scena sconcertanti, presenta in questa storia di ogni giorno, un tipo poco raccomandabile, uno scismatico, un individuo con cui un pio israelita non avrebbe mai voluto avere niente a che fare.

Lui, il samaritano, il rinnegato, lo scomunicato, ha saputo inventare immediatamente il gesto esatto. Ha visto il ferito e non ha esitato a passare dal lato giusto della strada: quello dove c’era l’ostacolo, l’intoppo imprevisto.

Uno SCONOSCIUTO? Ma a lui non interessava accertare la sua identità. Gli bastava sapere che era un uomo, una persona e lasciato semplicemente parlare il cuore. E questo gli ha suggerito il comportamento giusto.

Il samaritano, ignorante e disprezzato, ha incontrato Dio. Non è mancato all’appuntamento con l’amore.

° *“Lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all’albergatore dicendo: <<Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rinfonderò al mio ritorno>>”.*

Per due volte ricorre l’espressione “AVER CURA”. Dapprima il samaritano si prende cura personalmente del ferito. Quindi lo affida all’oste raccomandandogli di aver cura. Può sembrare, in questo secondo caso, una DELEGA, uno scarico di responsabilità. In realtà, il samaritano si dimostra pronto a pagare di persona.

La carità esige continuità, fedeltà. Ci può essere una carità che procede a folate, a vampate improvvise, tutta una serie di folgorazioni, con preoccupanti cedimenti e stanchezze altrettante repentine.

Gesti magari spettacolari “una tantum”, e poi latitanza quando si tratta di assicurare un servizio continuo. Molti sembrano voler collezionare emozioni, più che abbracciare un impegno all’insegna della continuità e della fedeltà. Troppi pretendono incassare gratificazioni personali, più che sborsare i “due denari” (e il resto dopo) come ha fatto il samaritano.

° *“Va’ e anche tu fai lo tesso”.*

Trattandosi di amore, è significativo che Gesù usi due verbi che indicano rispettivamente movimento (“Va”) e azione (“Fa”).

“ANDARE” e “FARE”: ecco i due verbi che mancano nel vocabolario dello Scriba che pone la domanda ma anche di coloro che vanno per la medesima strada.

Lo Scriba, che aveva interrogato Gesù, dimostrava soltanto di voler “sapere”. Alla fine si ritrova, con qualcosa da “fare”.

Questo Scriba, o dottore della Legge svolge un ruolo importante, anche se limitato al prologo e all’epilogo. Non sono questi gli incontri che Gesù gradisce. Lui ama piuttosto stare con gente semplice, senza altri fini, la cui ricerca non è viziata da false questioni.

Comunque, lo ascolta e risponde, fornisce i chiarimenti richiesti. Ma non vede l’ora di toglierselo dai piedi. Quindi, “VA”, sbotta alla fine.

Ed ecco, il dottore della Legge (e i tanti dottori di oggi..!!!), pretende discutere all’infinito, precisare, misurarsi con Gesù a colpi di citazioni dotte, giustificare il proprio sapere, definire l’esatto concetto di prossimo, determinare con precisione i limiti dell’AMORE.

Gesù, però, non ama partecipare alle discussioni su temi astratti. A lui non interessano gli individui che impegnano solo la loro intelligenza brillante, ma non sono disposti a lasciarsi coinvolgere sul piano esistenziale. Lui non può sopportare una scienza che non diventi amore e SERVIZIO. Lui non rifiuta l’incontro. Riporta il discorso su un piano concreto.